

Ds e Margherita all'attacco: il blocco navale non argina il problema, servono accordi con i paesi di provenienza facendo salvo il diritto d'asilo

Donne e bambini, gli sbarchi dei disperati

Altre centinaia di extracomunitari sulle coste siciliane. Il governo pensa solo a cacciarli manu militari

Maura Gualco

ROMA Alla Marina tocca il controllo delle acque internazionali. «Una sorveglianza indispensabile per localizzare con largo anticipo le imbarcazioni con i clandestini» aveva detto lunedì scorso il capo di Stato maggiore della marina, Marcello De Donno. Ieri, invece, quasi duecento uomini e donne stavano morendo davanti alle coste italiane. E in pochi minuti si è sfiorata la tragedia al largo di Lampedusa.

Un gruppo di 188 stranieri è stato tratto in salvo da motovedette della Guardia costiera poco prima che l'imbarcazione affondasse. Gli immigrati - tra cui anche un bambino - provenienti dalla Sierra Leone, Liberia, Ghana e Palestina, sono stati condotti nel centro di accoglienza dove già si trovavano i 42 immigrati giunti sull'isola, con due distinti sbarchi, all'alba di martedì. Unità navali della Marina, la notte tra martedì e mercoledì, hanno, inoltre, respinto un grosso peschereccio con almeno un centinaio di immigrati a bordo. Si tratta di una delle cosiddette «navi madre» che percorrono di continuo il Canale di Sicilia cariche di migranti, che vengono poi abbandonati in mare aperto su piccole imbarcazioni, con le quali raggiungono le coste siciliane.

Non si arresta, dunque, l'ondata di sbarchi di disperati che fuggono guerre e carestie. L'ultimo è avvenuto ieri pomeriggio. Una fiumana di scampati: 130 immigrati, tra cui anche nove bambini e 17 donne, una delle quali incinta e per questo già trasferita in una struttura sanitaria. E il nove giugno scorso, per bloccare l'arrivo di tre imbarcazioni cariche di stranieri, sono stati impiegati: due aerei della Marina militare e della Guardia Costiera, un elicottero della Guardia di finanza, un pattugliatore della Marina e quattro motovedette della Guardia costiera, della polizia, dei carabinieri e delle Fiamme gialle. Un dispiegamento di forze notevole. D'altronde che la legge Bossi-Fini sull'immigrazione si fonda sul principio del respingimento manu militari, non è mai stato un segreto, tanto che alla stessa Marina militare, in violazione della Costituzione, la legge ha conferito funzioni di polizia. E ieri il ministro degli Interni Giuseppe Pisano, dopo aver sottolineato che l'Italia non può essere lasciata sola nella «lotta all'immigrazione clandestina», ha enunciato la ricetta con i suoi quattro ingredienti. Ad avviso di Pisano, «una risposta politica generale

deve basarsi sul almeno quattro punti: 1) gli aiuti allo sviluppo; 2) il governo oculato dei flussi migratori regolari; 3) il contrasto all'immigrazione clandestina; 4) la guerra alle organizzazioni criminali che la alimentano e la promuovono». Il ministro degli Esteri Franco Frattini, ha, invece, spiegato come l'Italia - in virtù del futuro ruolo di presidente dell'Unione Europea - si impegnerà per «ottenere più fondi» per contrastare l'immigrazione clandestina, sottolineando la necessità di una politica comune europea sul tema dei rimpatri. Capitolo questo che vede l'Italia coinvolta in prima persona a livello delle spese.

Come gestire l'accoglienza di chi fugge dai luoghi di morte? L'unica preoccupazione sembra essere ricacciare. In un mo-

do o nell'altro.

Ma esiste solo questa strada? «No» risponde Marco Minniti, Ds - e nel momento in cui l'Italia non fa i decreti flussi, è chiaro che l'immigrazione diventa clandestina. Non si può pensare alla frontiera italiana come a una rete inespugnabile ma bisogna gestire l'afflusso degli immigrati attraverso una politica internazionale, facendo cioè accordi con i paesi di provenienza. E con la politica dei flussi. Facendo salvo, ovviamente, il diritto di asilo riconosciuto dalla Convenzione di Ginevra».

Per Giulio Calvisi, responsabile dell'immigrazione per i Ds, la risposta non può essere militare. «Il governo sta cercando di dare un'immagine rassicurante con

operazioni di polizia ma deve capire che il blocco navale del Mediterraneo non arginerà il problema. L'Italia - prosegue Calvisi - non solo evita di stringere accordi con i paesi di origine ma bloccando i flussi sta mettendo in pericolo anche gli accordi già esistenti con Marocco e Tunisia». Sia Calvisi che Minniti, poi, mettono a fuoco un problema: quello della Marina militare, che, secondo la Bossi-Fini (articolo 11), verrebbe dotata di poteri ispettivi, in deroga a quelle che sono le sue prerogative previste, altresì, dalla nostra Costituzione. «La Marina - spiega Minniti - non può svolgere funzioni di polizia né in acque territoriali né in acque internazionali, può soltanto avvistare, cioè monitorare. La legge, che è quindi incostituzionale, espone la

Marina al rischio di "reato di pirateria internazionale". Se commette abbordaggio o qualsiasi azione di contrasto - conclude il parlamentare - incorre nel reato di pirateria e crea pericolo di rovesciamento dell'altro natante che è quasi sempre di dimensioni inferiori».

Il ministro per i rapporti con il Parlamento, Carlo Giovanardi, intanto snocciola dati: nei primi tre mesi e mezzo del 2003 - ha detto - sono diminuiti gli sbarchi e aumentati gli allontanamenti che sono stati pari al 58% del totale dei rintracciati, quando nello stesso periodo del 2001 era del 46%.

Ma per Giannicola Sinisi, responsabile immigrazione della Margherita, «Giovanardi dà numeri, sbagliati».

Lecce

Bomba sul portale della Cattedrale

LECCE Una bomba rudimentale, lasciata dietro il portale posteriore della cattedrale di Lecce. E spray nero sui muri, a siglare l'attentato, compiuto nella notte e non ancora rivendicato. «Liberate gli immigrati dai lager», hanno scritto prima di fuggire via gli attentatori. E ancora «Ruppi e Lodeserto carogne criminali», «Pagherete tutto, pagherete caro». Nel mirino, l'arcivescovo di Lecce, monsignor Ruppi, e il sacerdote responsabile del vicino centro di permanenza temporanea «Regina Pacis», a San Foca, finito sotto i riflettori per denunce di abusi e violenze ai danni degli immigrati ospitati.

Finora non ci sono state rivendicazioni. Ma l'attenzione degli investigatori è concentrata sugli ambienti anarchici presenti in provincia di Lecce. L'ordigno con cui è stato danneggiato il portale posteriore della cattedrale è stato costruito in modo molto rudimentale: una scatola in metallo, di quelle che di solito contengono il tonno, con dentro pezzi di stoffa imbevuti di gasolio, pezzi di metallo e un petardo. Le fiamme che hanno intaccato il portale si sono poi propagate all'interno bruciando un tappeto. Ad accorgersene è stato il sacrestano, quando come ogni mattina, verso le sette, è andato ad aprire la Chiesa. Il procuratore della Repubblica, Rosario Colonna, ha aperto un'inchiesta sull'episodio. «Siamo preoccupati - ha detto Colonna - perché si tratta di episodi che si stanno verificando con frequenza».



Il muro della Cattedrale di Lecce imbrattato da scritte contro mons. Ruppi e don Cesare Lodeserto. Dario Caricato/Ansa

MAZARA DEL VALLO

Morti tre operai per pulire una cisterna

Tre operai hanno trovato la morte, scendendo uno dopo l'altro nei sotterranei dei silos di una azienda vinicola, nel trapanese, a Campobello di Mazara. Una quarta persona, una delle titolari dell'azienda della cantina scesa, che per ultima si è calata nei sotterranei per prestare soccorso alle vittime, è ricoverata in stato di coma nell'ospedale di Castelvetrano, a seguito di «inalazione di vapori tossici non ben identificati». Secondo gli investigatori se avessero usato maschere antigas non sarebbero morti.

INTERROGAZIONE DI BONFIETTI

Dai proclami razzisti al sindacato interforze

Può il segretario di un'associazione di destra, che sul proprio sito internet si definisce argine all'invasione dei barbari islamici (appostati di là del Mediterraneo in attesa di attaccarci) e che, tra l'altro, progetta di costruire «Reperti di Protezione Nazionale che in caso di grave pericolo saranno un valido supporto alle Forze Armate Nazionali», essere anche il presidente di un sindacato interforze di polizia? La domanda la pone in un'interrogazione al governo la senatrice dei Ds Daria Bonfietti, preoccupata della recente nomina di Antonio Scarano, in forza alla Questura di Milano. Scarano, oltre ad essere segretario del movimento Destra Nazionale, è stato recentemente nominato presidente del sindacato interforze Unfp: Unione Nazionale Forze di Polizia. Sul sito internet dell'associazione (www.destranazionale.it), denuncia la senatrice, si leggono proclami intrisi di razzismo e xenofobia.

NAPOLI

9 poliziotti indagati per il decesso di un parà

Sono stati inviati gli avvisi di garanzia ai 9 agenti di polizia che lunedì scorso parteciparono alle fasi dell'interrogatorio del giovane parà, Alessandro Esposito, di 26 anni colto da un violento raptus e morto per arresto cardiocircolatorio mentre veniva bloccato a terra. L'ipotesi di reato sarebbe quella di omicidio volontario. Il magistrato che indaga sulla vicenda ha anche nominato perito di parte Pietro Tarsitano, mentre quattro degli agenti indagati hanno nominato loro medico di fiducia Raffaele Zinno. Per il questore Franco Malvano gli avvisi di garanzia sono un atto dovuto, «noi tutti siamo soggetti alla legge. Se operiamo bene è un nostro dovere e se sbagliamo dobbiamo pagare».

CASERTA

Prosegue la protesta dei preti comboniani

«L'economia ha successo in tempi molto brevi, ma i diritti umani aprono la storia, anche se hanno tempi più lunghi. Sono le idee che hanno le gambe e non i soldi». È il messaggio al governo che don Albino Bizzotto, presidente dei «Beati Costruttori di Pace» lanciata da Caserta, dalla «parrocchia all'aperto» che i padri comboniani hanno stabilito a Piazza Vanvitelli, dove da mercoledì 4 giugno vivono incatenati notte e giorno, per protestare contro le retate indiscriminate della polizia nei confronti degli immigrati africani. Un messaggio diretto al cuore della legge Bossi-Fini che, secondo Bizzotto, «non riconosce come fonte del diritto la persona umana. E per questo è una legge iniqua nel suo impianto di base».

Cento agenti per una partita fra immigrati

Giocavano come ogni domenica in un parco a Roma. La polizia irrompe in massa e sequestra vino e salsicce

Massimo Solani

ROMA Un'operazione in grande stile, una retata vera e propria con tanto di lampeggianti, sirene spiegate e pneumatici che stridono sull'asfalto. Un traffico di droga da sgominare? Una pericolosa banda di malviventi da assicurare alla giustizia? Macché, un torneo di calcio fra giovani immigrati, con famiglie festanti, cibarie e vivande per un pic-nic.

Roma, domenica pomeriggio. Al parco di Colle Oppio, come ogni settimana, si riunisce un nutrito gruppo di giovani immigrati, sud americani per lo più, per il consueto torneo calcistico fra «nazioni». Un appuntamento fisso cui normalmente si aggregano un gran numero di persone, vuoti per lo spettacolo di un pallone che rotola sulla terra brulla vuoi perché la domenica pomeriggio

Colle Oppio è diventato un punto di ritrovo per tante famiglie e comunità disgregate fra i quartieri della capitale; un'occasione per incontrarsi fra connazionali, per parlare la propria lingua e ricordare con malinconia il proprio paese d'origine, lontano anni luce dall'Italia del lavoro in nero, delle regolarizzazioni «pilotate» e dai datori di lavoro che ti ricattano estorcendoti denaro in cambio di un permesso di soggiorno.

Un giorno di festa, insomma, che domenica scorsa si è però trasformato in un incubo quando al parco hanno fatto irruzione le forze dell'ordine che hanno iniziato a rastrellare tutti gli immigrati trovati per la propria strada. Uno spiegamento di uomini spaventoso, composto da circa 100 persone fra poliziotti e carabinieri impegnati a fermare e ad identificare gli oltre 300 presenti. Di questi, spiegano le autorità, al-

meno cento sono stati poi accompagnati in centrale perché sprovvisti di documenti o con documenti incompleti, mentre per altri 40 si sono aperte le porte dell'ufficio immigrazione per irregolarità nel loro soggiorno in Italia. Difficile capire quali siano state le conseguenze per loro, dal commissariato dell'Esquilino filtra soltanto la notizia secondo cui per alcuni si sono aperte le porte del Centro di permanenza temporanea di Ponte Galeria, mentre altri sarebbero stati già espulsi perché irregolari.

Detta così sembrerebbe che le forze dell'ordine abbiano studiato una di quelle azioni «ad alto impatto» che tanto piacciono al ministro dell'Interno Giuseppe Pisano, che non perde occasione per convocare conferenze stampa in cui tessi lodi di quelle operazioni con i nomi altisonanti, con le quali a fronte di

un enorme impiego di uomini e mezzi si riesce a mettere insieme al massimo l'espulsione di qualche clandestino e povere prostitute sfruttate. La cara vecchia regola del «pattuglione» insomma. Ed invece no, perché questa volta c'è addirittura di mezzo una questione igienico-architettonica. «La nostra - spiega infatti uno dei responsabili dell'operazione - è stata una azione di controllo sul mercato di cibarie che fa da contorno alle partite di calcio che si svolgono ogni domenica nel parco di Colle Oppio. Il fatto è che questi appuntamenti si trasformano in veri e propri pic-nic all'aria aperta con gente che porta bevande e cibarie di ogni tipo, mentre moltissimi chioschi abusivi vendono ogni sorta di genere alimentare, addirittura con l'ausilio di generatori elettrici. Non possiamo mica permettere - ha concluso - che si facciano braciolate davanti al Colosseo.

C'è voluto persino l'intervento della nettezza urbana per ripulire tutto».

Sorpresi e sgomenti, i rappresentanti delle comunità di immigrati hanno appreso della retata dai racconti di quanti domenica erano presenti ed immediatamente hanno iniziato il passaparola. «Il problema è gravissimo - racconta uno di loro che preferisce restare anonimo - Se quanto successo domenica fa parte di una strategia significa che da oggi in poi dovremo evitare tutti quei posti in cui normalmente ci incontriamo per stare un po' insieme. Finiremo costretti a vivere di nascosto o verranno a cercarci a colpo sicuro sapendo di beccare nel mucchio qualche clandestino?».

Espulsi gli irregolari, restano le prove del reato. «Abbiamo sequestrato tantissime cose: carne da arrostire, salsicce, birre e bevande». Come si vuol dire, roba che scotta.

No di Strasburgo all'esposto contro la sentenza di condanna per l'omicidio del commissario Calabresi. Dal carcere di Pisa solo un secco commento: «Peccato»

La Corte europea dei diritti dell'uomo respinge il ricorso di Sofri

ROMA Irricevibile perché respinto in ogni suo punto. Questa la decisione della Corte europea dei diritti dell'uomo che ha respinto ieri il ricorso che Adriano Sofri aveva presentato contro la sentenza che lo tiene in carcere per l'assassinio del commissario Luigi Calabresi, ucciso a Milano il 17 maggio del 1972 con due colpi sparati alla nuca. Irricevibile perché nessuna delle tesi sostenute dagli avvocati di Adriano Sofri, Ovidio Bompressi e Giorgio Pietrostefani (uscito dal carcere per problemi di salute il primo latitante in Francia il secondo, e condannati a 22 di reclusione come l'ex leader di Lotta Continua) sono state ritenute valide dai sette giudici - fra cui

l'italiano Vladimiro Zagrebelsky - della camera giudicante presieduta dal britannico Nicolas Bratza.

Una decisione (presa tra l'altro a maggioranza dalla Corte di Strasburgo) che era già nell'aria visto il prolungarsi dei tempi, e della quale Adriano Sofri ha saputo ieri mattina nella sua cella da un radio giornale. «Peccato...» si limita a dire a quanti gli hanno chiesto un commento. Non una parola in più per un uomo che, ancora una volta, patisce una forte delusione (la decima solo tenendo conto dei suoi appelli) e che continuerà a rimanere nel carcere di Pisa nonostante la maggioranza del paese in questi ultimi mesi si sia schie-



Adriano Sofri. Andrea Merola/Ansa

rata dalla parte di quanti ne hanno chiesto la liberazione arrivando in molti casi allo sciopero della fame. «Peccato...» continua a ripetere Adriano Sofri, fermamente convinto oggi come a marzo (ai tempi della presentazione del ricorso alla Corte) che le motivazioni addotte dai suoi legali fossero sufficientemente «forti». Certo, anche qualora la Corte gli avesse dato ragione poco sarebbe cambiato dal punto di vista tecnico per i tre condannati, e la loro posizione di fronte alla legge non sarebbe cambiata di una virgola rispetto alla sentenza della Cassazione che il 5 ottobre del 2000 ne aveva respinto il ricorso (giunto dopo nove processi) confermando la sentenza di

condanna. Altrettanto certo però che una decisione diversa da quella resa nota ieri avrebbe ridestato anche nell'opinione pubblica un forte sentimento critico per come sono stati condotti i processi.

Dello stesso tono di quello reso da Adriano Sofri anche il commento del suo legale Alessandro Gamberini che di fronte alle insistenze ha detto poche parole in più di quanto non abbia fatto il suo assistito: «Ho sentito alla radio - ha spiegato Gamberini - il commento di Adriano. Che dire di più? Peccato...». Chi invece ha già fatto sapere di non volersi arrendere sono Franco Corleone e Silvio Di Francia, promotori dell'iniziativa a sostegno dell'ex leader

di Lc «Digiuno contro l'oblio», che di fronte «all'ultimo e definitivo paradosso di una vicenda paradossale» hanno annunciato di essere intenzionati a chiedere un incontro con Silvio Berlusconi per sollecitare la grazia. «La decisione della Corte di Strasburgo non può ora diventare un alibi per ritardare ulteriormente, o peggio, non concedere la grazia ad Adriano Sofri», ha poi aggiunto il verde Paolo Cento. Ma per quella grazia il ministero della Giustizia, lo stesso che non concesse ad Adriano Sofri di andare a Strasburgo per esporre il proprio ricorso, ha voluto precisare che al momento non c'è alcuna pratica aperta.

ma.so.